

LA SOCIETÀ INVECCHIA, I BISOGNI CAMBIANO

# La rete di coesione va adattata anche per i più fragili

IGOR TRABONI

**F**ragilità nella fragilità: non è un gioco di parole, ma la nuova frontiera del sociale che così riassume Fabio Toso, vicepresidente di Uneba (l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale) e direttore generale di Fondazione Opera Immacolata Concezione di Padova. Una frontiera che al Meeting di Rimini viene attraversata in una serie di incontri, tra ieri e oggi, riconducibili proprio al tema di quella fragilità «che - argomenta ancora Toso, forte dell'esperienza di lunga data della Fondazione - in tutti questi anni non è cambiata nelle persone, ma nella rete della presa in carico: prima c'erano delle famiglie con 2 o 3 figli, che magari restavano a vivere vicino a casa dei genitori, e altri attori, come le parrocchie o il vicinato, ma oggi queste strutture sono diventate anche loro fragili. Servono insomma nuovi nodi nella rete di coesione sociale ed è questo il ruolo che noi vogliamo interpretare, anche rispetto a una domanda aumentata, sia per il numero delle persone fragili sia per la riduzione della rete sociale». Bisogni che cambiano, dunque, e che spalancano la strada - anche qui il gioco di parole può rendere l'idea - «ai bisogni di relazioni, a rappresentare anche un'evoluzione della storia della solidarietà cristiana», ri-

marca Luca Degani, presidente di Uneba Lombardia e direttore generale di **Fondazione Progetto Arca**. «Non si tratta di ripartire, ma proprio di partire dalle relazioni - aggiunge Degani - Occorre ragionare insieme sulle fragilità, con nuovi modelli di tutela nella filiera dei servizi per la non autosufficienza. Ora in Lombardia abbiamo in pratica una struttura ogni 10mila abitanti e da questi luoghi dobbiamo partire per prenderci carico della salute fisica e relazionale. La tutela della salute inizia anche quando incontri delle persone, delle relazioni».

**Degani (Uneba): «Serve ragionare insieme con nuovi modelli di tutela nella filiera dei servizi per i non autosufficienti»**

Due di questi incontri sul tema delle fragilità hanno come teatro lo stand dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, e non a caso, perché il filo rosso che li unisce è anche la considerazione che pure nel mondo del lavoro esistono delle fragilità personali e sociali, rispetto alle quali imprenditori e dirigenti hanno anch'essi bisogno di un approccio culturalmente nuovo. E così come l'unico approccio non può essere solo quello del "successo economico", perché «la vera innovazione è quella della fraternità», secondo il nuovo impegno dei giovani Ucid, prospettato dal

presidente di sezione Benedetto Delle Site. Fissati tutti questi paletti su come affrontare le fragilità, dall'approccio alla concretezza il passo è breve, ad esempio con i progetti che oggi al Meeting verranno presentati da Vincenza Scaccabarozzi (Ucid Lecco) e Franco Agosti (Ucid Crema) e che riguardano la creazione di strutture con caratteristiche precise di autonomia, sicurezza e servizi, dando peraltro nuova vita a edifici dismessi di enti ecclesiastici, ubicati soprattutto nei centri storici anche per rivitalizzarli, per aiutare a combattere l'altra grande fragilità di oggi: la solitudine, che spesso non è solo dei malati cronici o degli anziani (per accedervi non bisognerà per forza essere over 65). Anziani che peraltro sono protagonisti di un nuovo inizio, come recita il titolo del libro del cardinale Angelo Scola che ha fatto da sfondo ieri a un incontro, anche quimolto affollato, con un dialogo tra Franca Canini, presidente dell'Associazione Cari Nonni di Rimini; Carmelo Vicari, rettore di Sant'Orsola a Palermo e Giuseppe Zola, presidente di Nonni 2-0, per dire come i nonni non sono solo i supplenti per i nipoti quando le scuole chiudono, ma rappresentano una ricchezza e un valore a livello culturale e caritativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

